

APRILE | MAGGIO | GIUGNO

# SEGNO

PACE IN  
UCRAINA

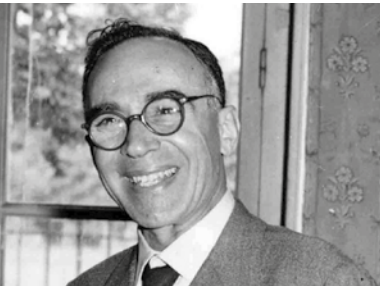
N°2  
2022

*nel mondo*

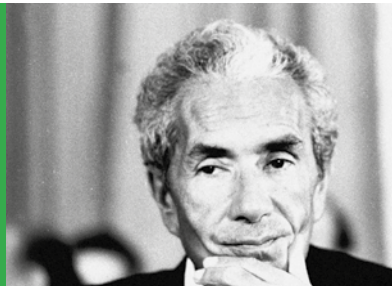


## LA RIVOLUZIONARIA BIANCA

Il 30 aprile a Milano la beatificazione di **Armida Barelli**, la Sorella maggiore



DARE UN FUTURO  
AL CATTOLICESIMO  
DEMOCRATICO



Poste Italiane Spa - Sped. in A.P. / DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, c. 1 Aut. GIPA / C / RM - Segno nel mondo € 1,70 - Contiene I.P.



Sabato 30 aprile 2022 nel Duomo di Milano ci sarà la beatificazione di Armida Barelli. Il rito sarà presieduto dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di papa Francesco. Nella stessa celebrazione verrà beatificato anche il venerabile Mario Ciceri, sacerdote della diocesi ambrosiana.

L'Azione cattolica italiana fa parte del Comitato di beatificazione e canonizzazione insieme alla diocesi di Milano, all'Università Cattolica del Sacro Cuore e all'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo. *Segno* dedica alla "Sorella maggiore" uno speciale certo non esaustivo, ma che potrà essere utile, ci auguriamo, a promuoverne la conoscenza anche presso i soci più giovani.

Lo "speciale" si conclude introducendoci anche alla canonizzazione, il 15 maggio, di Charles de Foucauld.

*speciale*

SORELLA MAGGIORE

# La rivoluzionaria bianca

di Paolo Trionfini

**Ricordare la figura di Armida Barelli e la storia della Gioventù femminile significa portare nel presente idee e passioni che ancora oggi possono profondamente aiutare la Chiesa e la società italiana.**

.....

**CON ARMIDA SBOCCIA  
L'APOSTOLATO LAICALE  
AL FEMMINILE**

L'imminente beatificazione di Armida Barelli ci induce a ripercorrere la parabola storica delle Gioventù femminile di Azione cattolica, da lei fondata nel 1918 dopo l'esperienza a livello della diocesi di Milano nell'anno precedente, che Benedetto XV le chiese di estendere in tutta Italia. In questa pur sintetica ricostruzione, ci si può appoggiare alle memorie della stessa fondatrice, *La sorella maggiore racconta...*, che scrisse in occasione del trentennale della Gf, un'«impresa pazzesca», per riprendere l'espressione comunicata a padre Enrico Mauri, il primo assistente centrale, a testimonianza dell'intenzione di voler comporre un «ritratto collettivo», che richiamava il protagonismo diffuso dell'associazione, intenzionalmente lontano dalle dinamiche del passato che avevano visto prima la fondazione, poi l'approvazione di un ordine.

Nel caso della Gf, appunto, fu lo stesso pontefice a chiedere alla Barelli di creare l'associazione, che oltre tutto coinvolgeva giovani donne, superando così i limiti di un coinvolgimento per lo più destinato, almeno sul piano ecclesiale, alla generazione adulta maschile. Fu in quest'ottica che la nuova associazione venne incardinata nell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, fondata dieci anni prima da Maria Cristina Giustiniani Bandini, dando vita all'Unione femminile cattolica italiana, anche come forma di tutela delle più mature. Al di là dell'assetto organizzativo, la Gf costituiva un «grande fatto della storia contemporanea del Paese». Sotto questo angolo visuale, se non in termini emancipazionisti, peraltro lontani dall'indole della Barelli, l'associazione contribuì alla promozione femminile di milioni di donne in Italia, contribuendo fattivamente alla loro crescita sociale e alfabetizzazione culturale, ma anche al coinvolgimento ecclesiale e alla partecipazione politica. Non è dunque un caso che il sacerdote torinese don Carlo Chiavazza la definì la «rivoluzionaria bianca», proprio in riferimento alla più numerosa organizzazione femminile di massa nella storia dell'Italia. Attraverso il racconto della fondatrice, emerge, infatti,

un affresco vivido delle trasformazioni della condizione della donna in una stagione di radicali cambiamenti dell'universo valoriale di genere, passato al vaglio delle strettoie del ventennio fascista, per riemergere in forme di rinnovato protagonismo alla prova della democrazia nel dopoguerra.

A questo livello, si può cogliere più incisivamente l'intreccio con il profilo religioso per piegare le resistenze innanzitutto culturali che ostacolavano l'affermazione dell'idea dell'apostolato laicale al femminile, che poteva contare solamente sul modello "elitario" dell'organizzazione della Giustiniani Bandini.

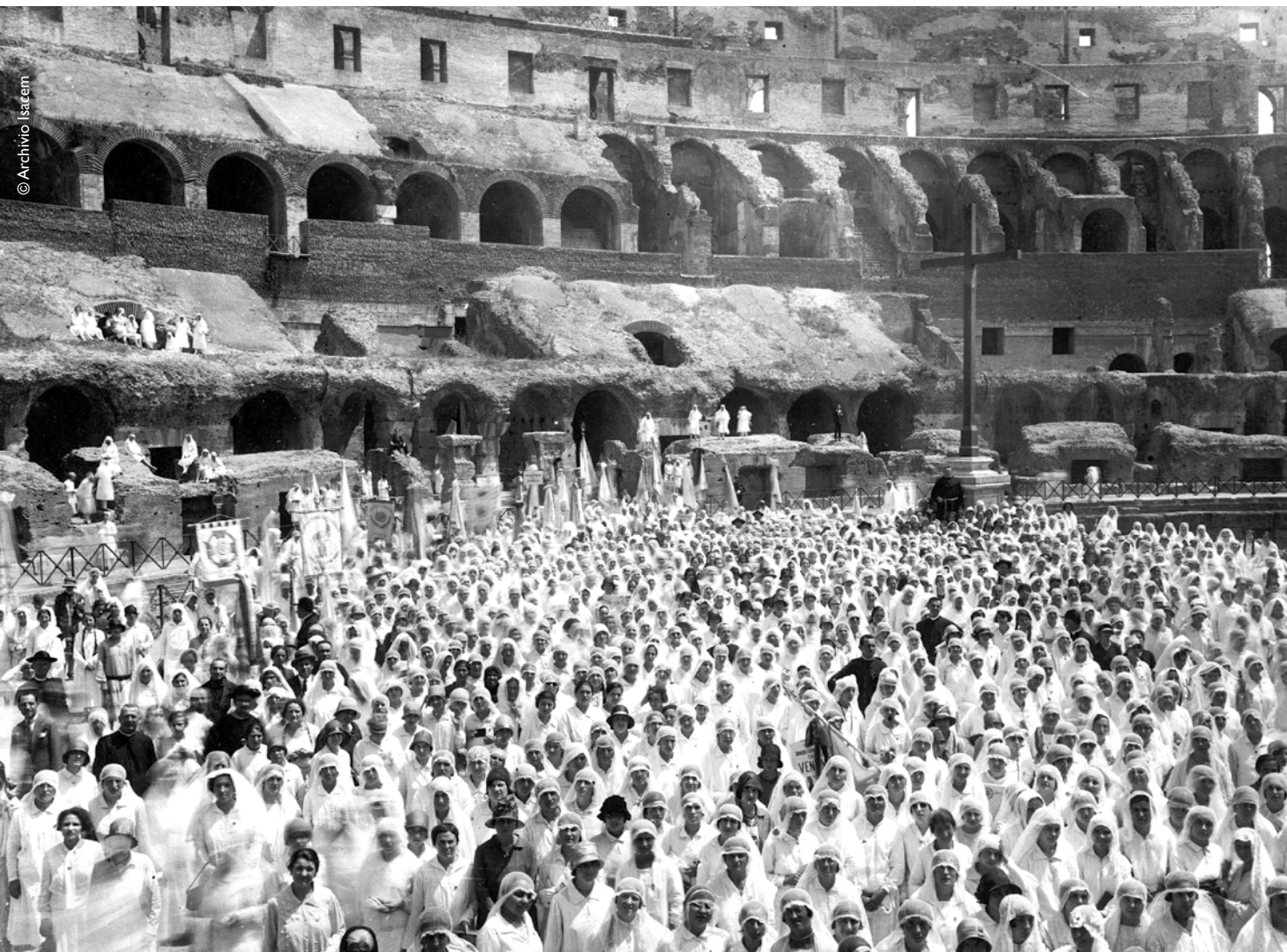
Anche se apertamente non incontrò opposizioni di principio, la Barelli, stando alla sua narrazione, dovette risalire la china di silenziosa diffidenza, che ostacolava l'accetta-

zione dei cardinali attorno ai quali si costruì la Gf, la cui identità profonda era legata a caratteri fortemente innovativi, se non dirimpenti, rispetto all'ideale improntato alla passività disegnato per le donne che non avevano responsabilità familiari.

La storia della Gf, come risulta dalle dense pagine delle memorie, è stata anche un riuscito progetto di elevazione popolare all'insegna dell'interclassismo: «Si cominciava a capire e a realizzare – annotava la Barelli – il contatto tra le diverse classi sociali così difficile specialmente nel Mezzogiorno, per la timidezza dei più umili da una parte e l'opposizione delle famiglie aristocratiche così numerose dall'altra». Erano, in altri termini, giovani di differente estrazione che, in un clima di "amicizia spirituale", percorrevano un cammino comune.

Gioventù  
femminile  
al Colosseo,  
Roma 1928.

Per le foto di  
questo speciale  
si ringrazia  
Archivio Isacem  
- Istituto per la  
storia dell'Azione  
cattolica e del  
movimento  
cattolico in Italia  
Paolo VI





Un ritratto giovanile di Armida Barelli

**FORMAZIONE,  
RESPONSABILITÀ, LAICITÀ  
E POPOLARITÀ:  
ARMIDA HA DATO UNA  
DIREZIONE A TUTTA L'AC**

Per questa strada, fu alimentata una robusta formazione religiosa proiettata alla progressiva assunzione di responsabilità associative da parte delle militanti, che erano chiamate a un apostolato attivo negli ambienti extra-domestici. L'irradiazione della Gf procedette per cerchi concentrici, raggiungendo in breve tempo anche le realtà più periferiche della «nazione cattolica», componendo una varietà di registri anche religiosi in un quadro unitario, per sostenere un «movimento femminile, cattolico, organico e soprannaturalmente ispirato, identico in tutta Italia». Di qui si possono comprendere gli sviluppi fondamentali della sua storia che avrebbero plasmato la vicenda della «nuova» Azione cattolica di Pio

XI, attorno al principio dell'«unità nella molteplicità» di esperienze, superando la tentazione della struttura federale.

Senza soffermarsi sui singoli passaggi della storia gieffina, ci pare che a questo tratto si può ricondurre uno dei lasciti più importanti di Armida Barelli per l'Azione cattolica italiana, che indusse anche gli altri rami a uniformarsi su un modello riuscito. Si potrebbe, comunque, aggiungere anche il senso della laicità vissuta, prima che declamata e sicuramente mai ostentata, rinvenibile nel rapporto sempre di obbedienza – secondo l'ecclesiologia vigente – con la gerarchia, con la quale la Barelli intesse un confronto aperto e franco, che in *La sorella maggiore racconta...* sembra quasi mostrare i reiterati cedimenti dei vescovi e perfino dei papi alle sue insistenze di fronte alle richieste argomentate che gli sottoponeva. Infine, ma si potrebbe continuare, ad esempio evocando la dimensione internazionale, ci pare che nella definizione avanzata da padre Agostino Gemelli, come «cucitrice di opere», sia rinvenibile, se è lecita l'espressione, il carisma della relazione, che rimanda alla vocazione di una associazione in grado di creare, di mettersi e di fare rete con altre realtà, in una tela dalle maglie larghe ma dai nodi stretti.

In chiusura delle memorie, la Barelli, rievocando le parole di Benedetto XV con le quali aveva preso le mosse, le riportò come un segno indelebile: «Con la G.F. noi faremo cose grandi». In quel pronome, stava, in fondo, il senso della traiettoria percorsa dall'associazione (ma anche da lei), che è al contempo plurale, relazionale, ecclesiale. Non sono questi sicuramente i motivi che hanno condotto il processo di beatificazione, che, tuttavia, si celebra alla fine con questo stile. 